



Qui sopra e in alto a destra due foto della veneziana Anna Zenella, dalla sua mostra «Alberi di laguna»

Un'immagine ingrandita di una tereidina. Si tratta di un invertebrato xilofago, cioè mangiatore di legno



di Vera Mantengoli

Una laguna senza bricce è come una calle senza nizioleto. Le signore della palude, silenziose, discrete, solitarie, vegliano, a gruppi di tre, sui canali, cinte sul capo da una corona di metallo. Chiamate in altri Paesi delimi, le briccole indicano alle barche lo spartiacque tra la via percorribile e quella rischiosa. In fila indiana, alla notte, alcune si trasformano in piccoli fari illuminando le strade navigabili, scavate sull'ultima lingua di terra che separa gli umani dal mare. Potrebbero apparire identiche l'una all'altra, eppure, a vederle da vicino, ognuna mostra una storia diversa, narrata attraverso quelle righe legnose che si sono formate nel corso del tempo, un vero alfabeto fatto di geroglifici di acqua, terra e aria. Immobili, sembrano annunciare l'affascinante struttura della città, appoggiata su una foresta di pali nasosti.

È quindi impossibile non captare quelle popolazioni di organismi che le hanno scelte come dimora ideale per de-



BIOLOGO MARINO
Davide Tagliapietra del Cnr

Si potranno mettere in laguna pali di polietilene riciclati. Ma se invece si ricostituissero i «boschi di San Marco»? Briccole mutanti dal legno alla plastica Cambiamo le norme inalterate dal 1439: ma è solo colpa delle tereidini?

porre le proprie uova. Si pensò, rifugiarsi in una briccola: un sogno per coloro che nei secoli le ritraggono, dipingono, fotografano, immaginano, magari di sostare sulla loro cima, a mo' di gabbiano. Da semplici spazzine di mare, le colonie di invertebrati xilofagi (mangiatori di legno) hanno guadagnato con il tempo una posizione in prima linea, con un nome preciso: si chiamano tereidini e hanno nei secoli riempito pagine e pagine di letteratura, soprattutto quando si è scoperto che sono state loro a rovinare la Golden Hinde di Sir Francis Drake, la Victory dell'ammiraglio Nelson e l'Invincibile Armada della flotta spagnola.

Le tereidini s'insinuano all'interno del palo, alcune specie di crostacei lo attaccano all'esterno: entrambi condu-

cono al crollo del tronco nel giro di un paio di anni. Ultimamente si è assistito a un utilizzo selvaggio di briccole e pali di ogni tipo, senza che ci fosse una linea guida sulla materiale da utilizzare. E' da pochi giorni l'uscita di un protocollo d'intesa voluto dal Magistrato alle Acque, con la collaborazione della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Venezia e del Comune al fine di definire una procedura che rispetti la compatibilità tra materiale e ambiente. E' stata così formata una commissione per sintetizzare i risultati delle ricerche scientifiche effettuate dall'Istituto di Scienze Marine del Cnr e dal Dipartimento di Scienze Ambientali (www.magsiacque.it).

Nonostante i difetti dei giornalisti, è impossibile non chiedere un parere a uno speciale biologo, Davide Tagliapietra, uno che in laguna ci è nato, ci vive e, soprattutto, ci lavora come dimostra anche il suo computer, ricoperto di conchiglie, avanzi di rete, pezzettini di legno vari: un vero repero marino emerso dai fondali. Insomma, la domanda cruciale è: «Briccoe e pali: legno o plastica?».

Lo scienziato rabbrivisce all'idea di dover rispondere in poche righe a un tema così delicato, ma noi cittadini siamo curiosi di conoscere come è avvenuta la ricerca. Il suo gruppo si è occupato di piantare 60

di Nicolò Menniti-Ippolito

ditore che si occupa di oriente, di viaggi, di incroci culturali, la padovana Casadelibri pubblica ogni tanto, fuori collana, libri di narrativa molto particolare, in qualche modo fuori

Un linguaggio ricco fortemente metafisico dal sapore antico

Walter Sabbatini, *Gli occhi magri* (p.311, 15,90 euro), che è un libro a suo modo sorprendente e soprattutto poco catalogabile. Si può cominciare dal titolo, *Gli occhi magri*, che racchiude le tracce di uno dei personaggi del libro, ma anche una modalità stilistica, la scelta di un lingua-

Gli Occhi Magri



gio ricco, fortemente metafisico, denso, che ha un sapore quasi antico. Il personaggio con «gli occhi magri» è Bart, uomo di poche parole, di nessuna pretesa, ospite della

L'esordio narrativo del padovano Walter Sabbatini, edito da Casadelibri Gli occhi magri dell'ospite della «Serpia»

«Serpia», trattoria di pianura tra Veneto, Emilia e Lombardia. Come suggerisce il nome è una specie di Babilonia, lo scrivano inventato da Melville, e qualcuno che si sottrae, che preferisce dire di no, ed i suoi occhi magri sono quasi inespessivi, non si aprono al mondo. Al suo opposto, ma attratta da lui è Amalia, l'ostessa, donna carismatica, ingorbia di vita, culturalmente radice non solo l'Osteria, ma anche il culto per il piacere, la diffidenza per la stabilità.

E poi c'è Paolo, in questo strano triangolo, che seleziona personale, ma è quasi inadeguato alla vita per un eccesso

di sensibilità che lo rende tanto efficace nel lavoro, quanto inetto di fronte all'esistenza. Ma intorno ai tre personaggi ci sono poi molte comparse, per esempio l'intera tribù dei «ginustizieri nuovi», gozzovigliatori da osteria, eredi di una antica istituzione veneziana, che del gusto hanno fatto una sorta di religione di cui Amalia è a suo modo la sacerdotessa. Ma se questi sono i personaggi e l'ambiente, la descrizione non rende ancora conto del libro. Che è un po' una fiaba, e tratti viene in mente anche Scabia, ma è soprattutto una inedita intonazione. Perché in questa osteria, che ha un che di fiabesco

nel suo isolamento rispetto ad ogni altra realtà, i destini individuali si giocano attraverso lo scavo interiore. L'abilità di Sabbatini è quella di tenere insieme esterno e interno, attraverso una lingua che non è per nulla minimalista e tanto meno

minimale di fronte ad una realtà, che viene invece invecchiata dal peridare ampio, dalla ricchezza lessicale. Esordio non facile e non banale quello di Walter Sabbatini, qualche volta forse eccessivo nelle scelte stilistiche, ma mai arrogante. Semplicemente la ricerca di una lingua e di una storia che conservino una alterità rispetto al tempo corrente.

Un'ostessa ingorda di vita e i «ginustizieri nuovi» in un romanzo-fiaba